

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Case
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il Dazio Consumo in Acqui

Intorno alla tanto dibattuta questione daziaria, io chieggo ospitalità alla *Bollente* per esporre il mio modo di vedere, ben lungi dal pensiero di polemizzare con chicchessia, o di rispondere ad altri articoli intorno allo stesso argomento.

Dichiaro subito che non sono del parere di abolire il dazio sull'uva e sul vino, conservando il Comune chiuso, nè di quello di abolire completamente ogni balzello daziario.

Togliendo il dazio sull'uva e sul vino, lasciando la cinta, la percentuale delle spese da 22 salirebbe al 30 % anche in vista di altre maggiori spese. L'erario comunale verrebbe così ad incontrare una perdita di 50 mila lire circa, senza alcuna diminuzione sulle forti spese di riscossione indispensabili finché esiste la barriera.

Parimenti io sono avverso a togliere ogni balzello daziario, non per mio principio, ma perchè non lo consentono le finanze comunali.

Togliendo interamente il dazio si dovrebbe ricorrere all'imposizione delle tasse d'esercizio e rivendita e al rimaneggiamento della tassa fuocatico. Ma per Acqui il massimo della tassa d'esercizio e rivendita è di lire 250 e di L. 4 il minimo, e l'applicazione si può fare da 10 a 20 classi; il massimo della tassa fuocatico è di L. 200 ed il minimo di L. 2, con facoltà di ripartire nella stessa guisa le classi. Ora è a priori evidente la impossibilità di raggiungere nel nostro Comune, con queste sole due tasse, una somma uguale al gettito daziario, somma a cui il Comune, per le ingenti spese che deve sostenere, non può rinunciare nemmeno in minima parte. Queste due tasse dovrebbero essere applicate sì, ma sussidiariamente alla tassa daziaria, che dovrebbe essere sempre la principale e nella forma che io verrò esponendo.

Le tendenze abolizioniste dei tempi, il bisogno di libertà commerciale e l'esenzione d'ogni tassa daziaria all'entrata in città dei prodotti del suolo e specialmente dell'uva, impongono invece l'abbattimento della barriera da-

ziaria e la riduzione di molte voci dell'attuale tariffa.

Il nostro Comune, col regime del dazio chiuso introita per tassa daziaria propriamente detta, a circa 200 mila lire lorde, così ripartite: 48 mila lire circa per vino, vinello e liquori (comprese 7 mila per abbonamenti, esercenti al forese); 45 mila per carni; 13 mila per materiali da costruzione e 21 mila per foraggi: totale L. 127 mila. Le altre 73 mila circa sono date da commestibili, combustibili, bevande, mobili, materie grasse, profumerie e generi diversi.

Abbattendo la barriera daziaria la nuova tariffa dovrebbe comprendere le seguenti voci: *bevande, carni, foraggi, materiali da costruzioni, combustibili e commestibili*.

La tassa sulle bevande dovrebbe estendersi al vino, ai liquori, alla birra e alle acque gazoze.

Quella sulle carni, oltre alle bestie da macello, alle carni fresche e salate.

Quella sui foraggi dovrebbe applicarsi mediante una tassa annua fissa ad ogni capo equino, residente nel territorio del Comune, facendo non solo distinzione fra specie e specie, ma benanco secondo l'uso che si fa della bestia stessa.

La tassa sui materiali da costruzione dovrebbe applicarsi a computo metrico ed a costruzione ultimata, sugli edifici nuovi e su notevoli riattazioni di edifici già esistenti; escluse le case rurali e simili.

La tassa sul combustibile dovrebbe estendersi solamente sul gas-luce destinato all'uso dei privati e sulla cera da combustione, escludendo una buona volta quel benedetto petrolio, destinato, in maggior parte, all'uso dei meno abbienti.

Quella infine sui commestibili sarebbe a discrezione della Commissione incaricata della compilazione della nuova tariffa, e, allorché proprio si volesse ricorrere a questo capitolo, dovrebbe comprendere, al massimo, lo zucchero, il caffè, gli olii, il burro, il formaggio e i pesci all'olio e affumicati.

Come si vede dunque, con questi criteri, la tariffa, da 110 voci, verrebbe ridotta ai minimi termini, con un vantaggio notevole e pel commercio e per l'agricoltura, restando

esenti tutti i prodotti del suolo che attualmente sono sottoposti a forte tassa, i generi veramente di prima necessità e quelli destinati alle industrie.

L'uva non sarebbe più sottoposta a nessun vincolo e a nessuna tassa; sarebbe libero il commercio all'ingrosso ed al minuto, libera la pigiatura: libertà completa insomma in tutto e per tutto. E così libero sarebbe il commercio all'ingrosso del vino (litri 25 il minimo). I proprietari di vigneti ed i negozianti non avrebbero a desiderare di più, e non si lamenterebbe più il cattivo sistema, per quanto imposto da necessità, di trattamenti disparati tra negozianti e negozianti, e magari tra privato e privato. Questa è la vera riforma che si dovrebbe far subire all'attuale sistema tributario daziario.

Ognuno comprenderà che alla cinta daziaria verrebbe sostituita la tassa sulla vendita al minuto di cui all'art. 9 del testo unico della legge sui dazi di consumo 15 aprile 1897, N. 161; nonché del 119 del relativo regolamento generale sui dazi interni di consumo 27 febbraio 1898, N. 84.

Riportiamo per maggior chiarezza il tenore dei due suddetti articoli.

Il primo dice: « Pei comuni aperti il dazio di consumo si riscuote sulla vendita al minuto, comunque fatta, del vino, dell'aceto, dell'acquavite, dell'alcool e dei liquori; sulla macellazione delle carni e sulla introduzione nei luoghi di vendita delle carni fresche o salate di bestie macellate in altri Comuni. »

Ed il 119: « Nei Comuni aperti la tassa colpisce:

a) la vendita, comunque dachunque fatta, del vino, vinello, del mezzo vino, della posca, dell'agresto, dell'aceto in quantità minore di 25 litri; dell'alcool, dell'acquavite e dei liquori in quantità inferiore a 10 litri, nonché la vendita dei generi, tassati per conto dei comuni, effettuata al minuto, secondo i limiti di quantità determinati delle relative tariffe:

b) la macellazione delle bestie bovine, suine, ovine e caprine, ancorché fatta da società o da particolari per uso proprio, nonché l'introduzione nei luoghi di vendita, o la vendita ambulante di carni fresche,

salate e dello strutto bianco provenienti dalle suddette bestie macellate in altri comuni:

c) la vendita all'ingrosso dei generi tassati fatta nei locali addetti allo spaccio al minuto:

d) la distribuzione o la ripartizione non gratuita fra più persone dei generi tassati, e la somministrazione non gratuita dei generi stessi a più individui, quando in ogni caso la porzione individuale sia in quantità uguale od inferiore a quelle stabilite per la vendita al minuto. »

Ora si comprende che alla tassa, per quelle poche voci che si manterrebbero, sarebbero soggetti solamente quelli che compissero atti di cui ai due articoli succitati.

Abbiamo sentito qualche esercente a questo riguardo osservare che in Comune aperto, volendo attenersi scrupolosamente alla legge, il sistema di riscossione riesce sempre vessatorio. Non è vero, rispondo io, perchè, a parte il fatto che la riscossione non dovrebbe essere ceduta ad appalto, c'è sempre la scappatoia dell'abbonamento con tutti gli esercenti, mediante contratto unico, oppure per categoria d'esercenti, i quali potrebbero dividersi fra loro la quota, oppure quello ancora dell'abbonamento singolare.

E se qualcuno poi dovesse sottostare ad esazione in base a tariffa, per non essersi raggiunto l'accordo tra esercente e Comune sull'entità del canone, non è detto che il servizio non possa procedere con criterio e saggezza.

Non v'è dubbio che la vita commerciale rifiorirebbe più rigogliosa, con il notevole incremento dei mercati e delle fiere, una volta libera la nostra città dalle pastoie daziarie che ora la tengono avvinta.

Incidentalmente poi io debbo dire che il Comune chiuso di Acqui non vuole essere paragonato a tanti altri Comuni chiusi della Liguria o di altre regioni d'Italia.

Acqui ha suolo fertile, e per la sua posizione è centro al quale affluiscono molti paesi; e ciò che si adatta in un sito, non sempre può servire per l'altro. Bisogna distinguere tra paese di produzione e paese di puro consumo.